

Valtellina E., *Tipi umani particolarmente strani. La sindrome di Asperger come oggetto culturale, Mimesis, Milano 2016, pp. 202*

Nella trattazione, l'autore ci guida alla scoperta dell'autismo attraverso il punto di vista dei *disability studies* paradigma di ricerca maggiormente conosciuto nei paesi anglofoni e che Valtellina cerca di proporre in Italia come punto di vista per analizzare l'autismo, una diagnosi che, un tempo molto rara, pare oggi essere divenuta un'emergenza. In particolare modo, ciò che l'autore si propone in *Tipi umani particolarmente strani* è riflettere su una specifica condizione senza compromissione cognitiva nota come Sindrome di Asperger. Questa sindrome ha avuto, infatti, una propria catalogazione clinica nel DSM nel 1994 ed è attualmente nel DSM-5 inserita insieme ad altre diagnosi nei disturbi dello spettro autistico.

Il libro è strutturato in tre sezioni, la prima introduttiva, in cui viene individuato l'autismo nelle proprie coordinate cliniche. Di particolare interesse è l'analisi del momento diagnostico, indagato in primo luogo nella sua natura di *classificazione*, inserimento in una tassonomia elaborata dal sapere medico e, infine, sul piano soggettivo, come *evento*, che capita nella vita di una persona riorganizzandola in modo determinante. In questa prima parte viene studiato lo specifico della diagnosi di autismo non come un'entità clinica (con un'eziologia univoca, un decorso più o meno prevedibile e una guarigione), ma come una "diagnosi contenitore".

La seconda sezione del libro può essere definita storico-genealogica. Questa area non si limita alla descrizione della sindrome di Asperger. Infatti, in essa lo

studioso affronta temi che spaziano dall'analisi del significato culturale dei *changeling*, il bambino scambiato nella culla che ricorre nelle tracce delle fonti orali del folclore europeo (p. 54), fino alla storia della psichiatria ottocentesca, in cui le problematiche relazionali venivano istituzionalizzate ed emergono come centrali le diagnosi di degenerazione, idiozia e imbecillità. In quest'area Valtellina dedica una riflessione al potere che ha avuto la psichiatria verso le persone che mostravano problematiche relazionali (p. 63). Si evidenzia in questa parte del testo un forte influsso del pensiero foucaultiano.

Nella terza parte del libro lo studioso si confronta con le concettualizzazioni contemporanee sull'autismo proposte dai *Critical Autism Studies* esponendo il pensiero di alcuni autori quali Ian Hacking, Maja Nadesan, Gil Eyal, Stuart Murray. In questa parte conclusiva vengono descritti alcuni temi quali gli interventi "terapeutici" (ad esempio, la "comunicazione facilitata"); la diagnosi *post mortem* di sindrome di Asperger di "geni" quali Wittgenstein, Gould, Weil, Mozart, Newton, Joyce; il ruolo dei genitori nell'emergenza del discorso pubblico sull'autismo e la loro contrapposizione agli attivisti autistici, che avevano coniato per la loro condizione il termine "neurodiversità". Questo costrutto, sottolinea Valtellina, nato per sancire un rigido determinismo biologico, si è successivamente trasformato, in una condizione identitaria per un gruppo di individui. Scrive, infatti, «per un verso gli attivisti autistici (AS o autistici ad alto

funzionamento) rifiutano come stigmatizzante l'essere individuati come disabili, per altro invece i genitori riuniti in associazioni vedono nel riconoscimento istituzionale della *disabilità* dei figli un viatico per avere accesso alle forme di sostegno pubblico disponibili, a livello medico, riabilitativo, educativo, lavorativo» (p. 31). In questa parte del libro viene riscoperto il lavoro di un educatore importante come Fernand Deligny che ha elaborato le sue opere partendo dalla sua attività con ragazzi autistici gravi.

A conclusione della trattazione lo studioso dedica un'appendice a "*Tipi umani assolutamente strani e letteratura*" dove, attraverso alcune riflessioni su casi già presi in esame da Michel Foucault (i casi discussi sono quello di Jean Pierre Brisset e Raymond Roussel) conduce il lettore a prendere in esame la prospettiva dei *disability studies* come punto di vista per una riflessione sulle disabilità relazionali. Nel testo di Valtellina, l'autismo emerge progressivamente come una modalità culturale specifica per individuare un orizzonte generico di «non conformità alle attese dell'altro nell'interazione in presenza». Ciò che Valtellina vuole sottolineare nel proprio libro attraverso questa prospettiva di studio è l'importanza di combattere il costrutto di *disabilità* relazionale ponendo sempre più al centro la persona. Del resto, come ribadisce un suo autore di riferimento, Ian Hacking, «quando conosci un ragazzo autismo, conosci *un* ragazzo autistico, non l'autismo».

BARBARA GALBUSERA
University of Bergamo